

ECONOMIA

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Come evitare di far delocalizzare gli stabilimenti italiani in Polonia? Facile. Basta adeguare gli stipendi dei lavoratori italiani a quelli polacchi. Il ragionamento di Electrolux, la multinazionale svedese degli elettrodomestici, è stato proprio questo.

E dunque nell'atteso incontro di ieri a Mestre tra azienda-sindacati ha proposto un fortissimo taglio del costo del lavoro. Fatto della sospensione della parte variabile dei premi aziendali (stimabile in 2.700 euro l'anno), del congelamento degli scatti di anzianità e del pagamento dell'indennità di festività per chi lavora la domenica. Il tutto per un periodo indeterminato. Se non bastasse, l'azienda vuole imporre una giornata lavorativa di 6 ore, rispetto alle attuali 8, e su questo taglio vuole riparametrare (tagliandole dunque) le pause. Senza dimenticare il taglio delle ore per i permessi sindacali e delle ore di assemblea. Fatti due conti si tratta di circa 700-800 euro per chi ha uno stipendio di 1.400 euro al mese; praticamente la metà del salario. Peggio del modello Pomigliano di Marchionne.

Un piano «prendere o lasciare» che però non basterebbe a salvare lo stabilimento di Porcia, il più grande in Italia, in provincia di Pordenone. Solo ad aprile i 1.200 lavoratori avrebbero la certezza della chiusura della loro fabbrica, ma già ieri l'azienda ha fatto capire che il loro destino è segnato. A Porcia già da ieri è scattato lo sciopero e questa mattina i sindacati terranno in ogni stabilimento le assemblee per decidere le forme più adatte di mobilitazione.

ESEMPIO POLACCO

Per ora dunque sarebbero salve le fabbriche di Solaro (Milano) dove circa si producono lavastoviglie, di Forlì dove si producono forni e piani cottura e di Susegana (Treviso), dove si fanno i frigoriferi. Ma anche qui se non passasse l'idea di passare a sei ore al giorno gli esuberanti sarebbero tanti: 182 (su 800 circa) a Solaro, 160 (su 900 circa) a Forlì, 331 (su circa mille) a Susegana, più 150 tra lo staff su un totale di 5.700 dipendenti. Su tutte pesa l'«investigazione» annunciata il 25 ottobre che si chiuderà ad aprile. A Mestre i manager, guidati dall'amministratore delegato italiano Ernesto Ferrario, sono stati durissimi. Un elenco di tagli senza concedere niente ai sindacati.

Il termine di paragone per gli svedesi è quello del nuovo stabilimento polacco di Olawa, Bassa Slesia. Lì lo stipendio medio è di 2.300 zloty (circa 540 euro) al mese, con costo medio orario di 11 euro (contro i 24 euro italiani). Lì Electrolux ha appena spostato la produzione delle lavatrici Prometeo su una piattaforma praticamente uguale a quella di Porcia. Lì però Electrolux può sfruttare sgravi



La multinazionale svedese Electrolux ha presentato un piano industriale durissimo

Electrolux, volete il lavoro? Dimezzate le buste paga

- La multinazionale svedese propone tagli alle retribuzioni, blocco degli scatti, riduzione del premio di produzione per tenere aperte le fabbriche
- Sindacati e lavoratori: piano inaccettabile, intervenga il governo

del 50 per cento sul capitale investito, un costo dell'energia del 30 per cento in meno, terreni chiavi in mano in 3 mesi.

Una proposta simile era arrivata nelle settimane dalla Confindustria Pordenone, anche se valida per l'intero territorio provinciale, ma il cui primo banco di prova era proprio la vertenza Electrolux. Messa a punto dal giuslavorista Tiziano Treu e dall'ex direttore generale di viale dell'Astronomia Innocenzo Cipolletta prevedeva un taglio del 20 per cento del

...
Scatta la mobilitazione: a Porcia operai in sciopero appena appresa la notizia

costo del lavoro in parte ripagato tramite un welfare aziendale e territoriale. Una sorta di assist per Electrolux che si è vista la strada già aperta e non ha avuto problemi a chiedere ai sindacati di adeguarsi all'andazzo generale.

Sindacati dai quali però è arrivato subito un «No» deciso e unitario. «Per la Fiom il piano è inaccettabile - attacca il segretario nazionale Michela Spera - . Chiediamo che sia direttamente Enrico Letta a convocare il sindacato e l'azienda. Solo il presidente del Consiglio può mettere la multinazionale di fronte alle proprie responsabilità ed individuare soluzioni per ridurre competitività alle produzioni italiane, per ridurre il costo del lavoro, senza tagliare salari e diritti, ma puntando su innovazione e risparmio energetico. Dobbiamo intervenire perché l'elettrodome-

GERMANIA

Ig Metall: vogliamo lavorare 30 ore alla settimana

Il sindacato dei metalmeccanici IG Metall chiede l'introduzione della settimana lavorativa di 30 ore per le famiglie in cui entrambi i coniugi sono occupati. «Per i lavoratori conciliare lavoro e vita privata diventa più importante», spiega il presidente, Joerg Hoffmann, a *Die Welt*, aggiungendo che molti preferirebbero lavorare un giorno di meno alla settimana per occuparsi dei figli.

stico è il secondo settore dopo l'automotive per addetti in Italia», sottolinea Spera.

«Rifiutiamo questa ipotesi alla quale ci opponiamo fermamente - attacca Anna Trovò, segretario nazionale Fim-Cisl - . Electrolux deve modificare assolutamente i suoi progetti. Serve un forte ed immediato intervento istituzionale a tutti i livelli, servono immediatamente risposte efficaci e rapide: il governo intervenga».

«Le proposte di riorganizzazione ascoltate a Mestre confermano il rischio di desertificazione industriale - dichiara Rocco Palombella, segretario generale della Uilm - . Il settore elettrodomestico è la cartina di tornasole di questa amara realtà, la vertenza Electrolux rappresenta il "canto del cigno". Per quanto ci riguarda questo è il tempo della lotta dura e oltranza. Il governo, se c'è, almeno si faccia sentire», chiude Palombella.

Nei giorni scorsi il presidente della Regione Friuli (dov'è lo stabilimento di Porcia), Deborah Serracchiani, aveva chiesto le dimissioni del ministro dello Sviluppo, Flavio Zanonato, per non aver convocato il tavolo tripartito (azienda, sindacati, istituzioni) chiesto da Serracchiani e dagli altri presidenti di Regione coinvolti a fine ottobre. «Letta e Zanonato ci convocano immediatamente per valutare assieme le proposte da rilanciare alla multinazionale: il governo non faccia il notaio della volontà svedese - ha ribadito ieri Serracchiani - ma si sappia che per il Friuli la chiusura di Porcia è una prospettiva che non prendiamo in considerazione».

Ritorno al passato. E la politica balbetta davanti al ricatto

IL COMMENTO

RINALDO GIANOLA

SEGUE DALLA PRIMA

La multinazionale svedese degli elettrodomestici ha posto ieri sul tavolo le condizioni per continuare a produrre a Porcia, Susegana, Forlì e Solaro. Riduzione del costo del lavoro su base oraria e variabile da stabilimento a stabilimento, blocco degli scatti di anzianità e del pagamento dei festivi, taglio secco del premio di produzione. Su questo canovaccio verrebbe poi applicata una riduzione di orario a sei ore giornaliera. I lavoratori perderebbero, secondo le stime del sindacato, il 40-50% della retribuzione netta, quindi un operaio con un salario medio di 1300 euro al mese prenderebbe dopo la cura Electrolux 700-800 euro. Questa decurtazione, tuttavia, non sarebbe risolutiva per tutti gli impianti e la fabbrica di Porcia resterebbe in bilico tra la chiusura e la produzione. In questo caso sarebbe decisivo l'eventuale intervento di sostegno, cioè finanziamenti e altri aiuti, della Regione Friuli

Venezia Giulia e delle istituzioni.

Electrolux, attiva in Italia da decenni e che grazie all'acquisto del gruppo Zanussi ha potuto sviluppare la sua dimensione internazionale, propone una ricetta indigesta, una soluzione drammatica a problemi di competitività industriale e di quote di mercato. Nessuno mette in dubbio che l'industria del «bianco» soffra gli effetti della recessione europea indotta dalla crisi finanziaria globale, né che la comparsa di nuovi agguerriti produttori internazionali, dalla Turchia a gli asiatici, abbia fiaccato la resistenza dei più grandi produttori che hanno una struttura dei costi fissi decisamente più alta. Le difficoltà del settore, bisogna ammetterlo, sono forti anche in Italia dove questa industria è stata alla base dello sviluppo, uno dei motori del boom economico e del processo di modernizza-

...
Si è affermata la filosofia per cui solo il successo degli interessi del capitale è garanzia di sviluppo

zione del Paese. Questa è la patria del signor Borghi, del cavaliere Fumagalli, della dinastia dei Merloni e anche di Zanussi. Non abbiamo niente da imparare su frigoriferi, lavatrici e lavastoviglie. Qui sono arrivate le multinazionali per capire e copiare il nostro miracolo, frutto di quella via familiare al capitalismo che, pur nell'asprezza del confronto sociale, trovava sempre la strada della mediazione e del rispetto degli interessi. Ma questo mondo appare superato, siamo in un'altra epoca, la modernità dei nuovi capitani d'azienda ci sorprende anche se, a ben vedere, questa «innovazione» si basa su un ritorno al passato, alla guerra contro gli operai, alla cancellazione di diritti faticosamente conquistati. Già visto.

L'aggressione delle multinazionali sorprende una politica che balbetta, incapace di mettere le mani nei problemi reali e di affrontare a muso duro, come si conviene a una vera classe dirigente, gli interessi prevalenti dei golpisti delle *stock options*. Qual è la politica industriale del governo? Cosa dice il Jobs Act di Matteo Renzi sui ricatti delle imprese? Si può pensare, come hanno fatto altri governi, di vincolare le

multinazionali al rispetto della legislazione e dei contratti, alle garanzie per tutti gli *stakeholders* e non solo dei loro ricchi azionisti? Ma non si possono nutrire illusioni. Abbiamo avuto Marchionne che, come Electrolux, prometteva investimenti (i famosi 20 miliardi di Fabbrica Italia, chi li ha mai visti?) e lavoro se tutti avessero accettato le sue condizioni.

Il piano Electrolux è un salto di qualità in questa rinnovata lotta di classe scatenata negli ultimi anni di crisi dal capitale contro il lavoro. Si vuole affermare la prevalenza degli interessi dell'impresa su tutto il resto, si tende ad accreditare la visione per cui solo il trionfo del profitto può garantire una qualche possibilità di sviluppo all'economia e al lavoro, si induce la convinzione che diritti, leggi, contratti possono essere piegati e cancellati se sono

...
La modernità dei nuovi capitani d'impresa è il ricatto verso dipendenti e comunità locali

di ostacolo all'avanzata dell'industria. La proposta della multinazionale svedese non è solo una provocazione, è invece il segno del cambiamento profondo che è avvenuto e sta avvenendo nelle relazioni tra capitale e lavoro, tra impresa e autorità di governo. Electrolux vuole pagare stipendi da polacchi agli operai italiani e se non accettano trasferirà le produzioni direttamente in Polonia o in Ucraina o sempre più a Est o a Sud del mondo perché, se passa questa filosofia, ci sarà sempre un operaio che costerà meno di quelli di Porcia e di Susegana. Il ricatto Electrolux è come quello di Alcoa e di altri. E tutti subiscono senza opporre un disegno industriale alternativo, un piano di ricerca e di aiuti pubblici se necessari, una strategia di investimenti. Oggi il caso Electrolux deflagra come una bomba nell'accademico confronto sul «modello tedesco», sui lavoratori nei consigli di amministrazione, sui contratti a tempo indeterminato a tutele crescenti. Il dibattito imperversa sulla riforma elettorale: proporzionale o maggioritario? Provate a chiedere cosa ne pensano gli operai dell'Electrolux.